

Benito Mussolini festeggiato a Porta a Porta. È l'uomo che ha consegnato migliaia di ebrei ai forni di Hitler

Intanto in una scuola di Parma gli studenti ricordano un loro coetaneo, vittima del fascismo, parlandogli del mondo di oggi

Vincere e vinceremo

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

agli anni di Andreotti agli anni di Berlusconi. Sa tutto il sottosegretario Letta sulla spina dorsale del feticcio Tv. Chissà nel 2100 come si chiamerà il prossimo Vespa dal quale si pretenderanno le stesse qualità: obbedienza sorridente, fedeltà di ferro immersa nelle parole deboli. In soccorso del nostro Vespa è subito arrivato Marcello Veneziani. La benevolenza di Vespa garantisce un posto al sole, e dall'estrema destra all'estrema sinistra nessuno rinuncia ad abbronzarsi, giornalisti compresi, anche perché il ruolo di Vespa è intoccabile mentre il posto di amministratore Rai, coi lanzichenecchi alle porte, per il momento resiste ma domani non si sa. Eppure Veneziani ha ragione: i figli del passato devono poter raccontare la loro storia, qualsiasi nome indossino. Un contributo alla memoria. Per i giovani Mussolini è ormai il calendario di un fantasma in concorrenza con i nudi delle veline. Anche la gioventù An gli preferisce il Signore degli Anelli relegandolo nell'icona di un elfo lontano. E non dà fastidio se il festeggiato di Porta a Porta ha consegnato migliaia di ebrei ai forni di Hitler. Anche i dittatori che girano per casa in mutande hanno diritto alla tenerezza. Tenerezza di figli e nipoti invecchiati senza porsi (almeno una volta) la domanda che da mezzo secolo angoscia i tedeschi di mezza età: nonni e genitori sapevano dei lager della morte? Imbarazzo evitato in diretta con l'aiuto di Bruno Vespa, navigatore mai solitario. Ma se Vespa mantiene la simpatia dei marinai di lungo corso, è da piazza nera, libro e moschetto, garbato professor Veneziani, protestare per lo spazio concesso ad altre figlie ed altri figli protagonisti di un «abuso politico, editoriale e sentimentale» la cui aggravante è il non lasciar cadere la memoria dei padri: si chiamavano Allende, Che Guevara e Gramsci. Il professore si distrae e

dimentica che Allende, Guevara e Gramsci difendevano le loro idee senza obbligarlo al rogo chi pregava in modo diverso. Ma Veneziani in fondo non ha torto. Non è logico chiedere ai figli di parlare male dei padri, soprattutto in Tv o nei libri di memorie. Devono solo ricordarne lessico e abitudini familiari nella disciplina di una microstoria lontana dalla politica. Ma parla e parla, vengono fuori altri umori. Nel 1988 Vittorio Mussolini incontra all'aeroporto Ugo Stille, direttore del «Corriere della Sera»: vecchi compagni di liceo nella Roma anni Trenta e l'amicizia era sopravvissuta malgrado Stille fosse stato costretto a scappare per le leggi razziali firmate dal papà di Vittorio, e, prima ancora, a nascondere il proprio nome russo dietro il nome-paravento della sopravvivenza italiana, maschera scelta in modo tale da accompagnare per sempre lo sdegno. Stille in tedesco vuol dire «silenzio». Mussolini imponeva il silenzio per far contento l'alleato di Berlino. Cosa si dicono cinquant'anni dopo i due dell'aeroporto? Vittorio Mussolini era il figlio grande. Il duce lo usava quale ambasciatore personale alla corte di Hitler nei mesi della Repubblica di Salò, mentre Stille, dopo aver ripreso il nome vero a New York, risaliva l'Italia assieme agli alleati. Vittorio aveva raccolto il passato in due libri di memorie, marginalmente incomplete - confessa a Stille - per non aver esplorato le pieghe di un'esperienza le cui briciole restavano nascoste. Perché uno del «Corriere» non andava a rinfrescare il passato nel gioco del botto e risposta? Ecco i miei due giorni nella campagna di Forlì: burati, bronzi, labari e ricordi sempre neri. Sul pianoforte le foto del matrimonio di Romano con la sorella di Sophia. Vittorio guardava i due sposi e scuoteva la testa. «Mah...». Ovunque gli occhi del Signore degli Anelli. Mi seguivano in ogni angolo del grande soggiorno immerso nella penombra che rinfrescava

il pomeriggio d'estate. «Ha frequentato Hitler al di fuori della politica. Com'era?». Vittorio sorride. «So che adesso sembra stonato e mi è complicato confessarlo, ma tornavo da mio padre sempre più ammirato. L'eleganza di come sedeva a tavola. La sobrietà dei gesti e delle parole. E il modo di vestire quieto, senza stonature. Non ha risposto alzando la voce quando mia sorella Edda lo ha affrontato urlando a proposito dell'arresto di Galeazzo Ciano, suo marito. Insomma, Hitler non smentiva la sua classe...». Dunque anche Hitler ha diritto ad una privacy di lusinghe soprattutto se vengono dal figlio di

Mussolini il quale ha voluto rileggere le tre pagine di giornale dell'intervista prima della pubblicazione. Non un segno blu sulla confessione che trasforma il signore della Gestapo nel baronetto di campagna del quale invidiava l'a plomb.. E non è stata cancellata la piccola nota che ricordava la fucilazione di Ciano nel poligono di Verona. Per sempre gentiluomo. Ognuno può leggere la storia come crede. E trattenere le impressioni che lo hanno emozionato: eleganza di Hitler, bonomia di Mussolini, finti Borsalini di Saddam Hussein, franco sorriso di Stalin, cura dimagrante di Bin Laden e l'apparizione di Pino-

chet sul balcone accanto al Papa. Guardano la storia in un certo modo anche i ragazzi di un liceo - Ulivi di Parma - sollecitati dalla preside e dagli insegnanti: vogliono capire chi era il giovanotto di 19 anni del quale i loro banchi portano il nome. Lo hanno fucilato le brigate nere per rappresaglia, a Modena, mattina del 10 novembre, 60 anni fa. È nato un libro: «Giacomo Ulivi / La vita breve». Non parla di Mussolini, ma Mussolini resta l'ombra che accompagna ogni pagina; volontà che determina il dramma. Il meccanismo di questa ricerca è insolito: non insegue la memoria nello schematico della rievocazione.

Chiuso in prigione nelle ore che precedono lo schierarsi del plotone, il ragazzo scriveva lettere nelle quali sentimenti e rabbia affiorano appena. Con la lucidità di chi si sente rubare la vita, Ulivi analizza gli errori della pigrizia italiana e disegna le virtù indispensabili al futuro se si vuole davvero voltare pagina «quando sarà caduta la dittatura». E non proiettare arroganza e rapina nel futuro. Una maturità che sbalordisce Benedetto Croce, commuove Pietro Ingrao e Tina Anselmi. Sorprende Attilio Bertolucci: fra i pezzi di carta raccolti da un compagno di cella, ritrova una sua poesia - Insonnia - «ricostruita da Ulivi a memoria con qualche variante lieve, ma inevitabile». Per non rinchiudersi nell'emozione dei ricordi, i professori dell'Ulivi hanno chiesto ai ragazzi di oggi di rispondere alle lettere di ieri spedite di nascosto dal carcere, o al lungo messaggio-testamento trovato dopo la sua morte fra le pagine di un libro. Invita i compagni della stessa età ad «esaminare la parte di responsabilità che abbiamo per i mali che ci affliggono... Dobbiamo rifare noi stessi... Ma lavorare non basta, e nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. È il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione o di educazione negativa che martellando da ogni lato è riuscita ad inchiodare in molti di noi il pregiudizio. Fondamentalmente quello della "sporcizia" della politica... Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di specialisti...». Ogni età ha diritto ai suoi piaceri. I piaceri della giovinezza sono amore, vanità, giochi, sport. Al resto pensano loro. Veleni che hanno attraversato il tempo per ritrovare il «ghe pensi mi» del terzo millennio. I ragazzi dell'Ulivi hanno risposto, lettere che hanno la freschezza di un giro di posta rapido. Sessant'an-

ni dopo i binari non sembrano cambiati. Maria Paola Alberici: «Caro Giacomo, il desiderio di partecipazione alla cosa pubblica come tu lo intendevi (democratico, libero, senza condizionamenti, aperto a tutti) oggi si rivela utopia, si vedono persone mosse da puri scopi egoistici erroneamente definiti politici... Chi al giorno d'oggi sarebbe disposto a sacrificare qualcosa di personale (vita compresa) per il bene comune dell'intera società?». Massimo Dall'Asta: «Caro Giacomo, qui c'è poco spazio per gli ideali e ancor meno per le visioni felici e giuste, molto per le regole dell'economia. Penso che questa frenetica società capitalista, schiava del denaro e ammalata di indifferenza ed egoismo, abbia sottratto a gran parte della mia generazione quel candore e quella magia necessari per inseguire un sogno, o semplicemente un domani migliore per tutti». Annalisa Finardi: «Caro Giacomo, al posto del regime sessant'anni dopo ci pensa la televisione a rendere schiavi le nostre menti, con la differenza che non ce ne accorgiamo. Come posso spiegarvi cos'è la televisione? Dovrebbe essere uno strumento di comunicazione, specie di radio che permette di vedere le persone che dialogano con noi. In realtà, approfittando del fatto di essere oggetto di uso quotidiano, la macchina ci convince a ragionare come vogliono i potenti che ci controllano. Eccetera. La fila è lunga, ma la delusione non cambia. È una splendida occasione per Bruno Vespa: portare i ragazzi dell'Ulivi in Tv per due ragioni. Elementare par condicio che verifichi se i padroni dei Vespa di domani ritengono si siano realizzati i sogni di chi è stato fucilato dal nonno e buon padre di famiglia della trasmissione precedente. Poi l'opportunità di dimostrare allo scetticismo di una generazione che la Tv è solo una macchina senza pensieri nascosti. Limpida come lo sguardo di Bondi; coerente come Cicchitto.

mchierici2@libero.it



Ojiya, Giappone. Centinaia di persone hanno trovato un provvisorio rifugio nei locali del liceo dopo il violentissimo terremoto

la foto del giorno

Omosessuali, la malattia di chi li disprezza

LUIGI CANCRINI

arocrancini, ho letto con sgomento le parole dell'audizione di Rocco Buttiglione, designato commissario europeo alla Commissione "Libertà, giustizia e diritti" dell'Europarlamento e le relative "esternazioni" di "autorevoli" ministri del Parlamento Italiano. Credo che come persona prima, e come psicologi poi, dovremmo interrogarci sul senso e sulla ricaduta di tali affermazioni a livello sociale e culturale. Io, personalmente credo che in una società "libera" dovrebbe esistere la possibilità di scegliere psicologicamente quale "attrazione" seguire, omosessuale o eterosessuale che sia. Fino a qualche anno fa la cultura occidentale non riconosceva l'omosessualità come un fenomeno psicosociale, ma lo considerava (e credo che molti la considerino tutt'ora) una patologia. Attualmente quanto e cosa sappiamo dell'omosessualità? Con stima

Alessandro Sartori

uello che sappiamo oggi in tema di omosessualità, a mio avviso, non è per niente poco. Il punto da cui dovremmo partire, parlandone, è quello della grande quantità di studi e di riflessioni che hanno preceduto la decisione, oggi tranquillamente accettata dalla comunità scientifica internazionale, per cui l'omosessualità in quanto tale non può e non deve essere considerata l'espressione di una malattia. Nessuno psichiatra pone più oggi una diagnosi di omosessualità, infatti, e nessun manuale diagnostico contempla più la possibilità di farlo. Il che vuol dire, semplicemente, che i vecchi medici, compreso Freud, sbagliavano quando presentavano l'omosessualità come un disturbo geneticamente determinato o come il risultato di un errore dello sviluppo. In modo semplice e chiaro possiamo (e dobbiamo) dire oggi, sulla base di quello che sappiamo, che l'omosessualità in quanto tale è una diversità statisticamente minoritaria ma compatibile non solo con una normale vita di relazione ma anche con quella "capacità di godere e di fare" (Freud) e con quell'armonia complessiva delle persone che integrano i criteri alla base di una definizione scientifica della salute mentale. Fatto questo chiarimento, il problema del modo in cui si sente un omosessuale dipende soprattutto dal modo in cui la sua diversità è stata ed è considerata dagli altri. Al tempo in cui essa si manifesta, e cioè nell'infanzia o nella adolescenza soprattutto dai suoi familiari che determinano spesso, con le loro reazioni, gran parte dei problemi con cui il ragazzo o la ragazza si confronta nel corso degli anni. Più tardi, quando diventa più importante anche l'opinione degli altri, dall'insieme dei contesti, scolastici, lavorativi, amicali con cui il ragazzo entrerà in contatto. Dicendo subito che, nella storia naturale della loro condizione, gli omosessuali ritrovano spesso

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati



a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far

partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

un contrasto evidente fra il modo semplice, naturale, a volte liberatorio con cui la loro diversità si rivela a loro stessi e il modo impacciato, confuso, intriso di aggressività e di paura con cui gli altri reagiscono al loro tentativo di parlarne. Il conflitto interno vissuto a lungo dalle persone che faticosamente portano avanti la loro scelta omosessuale ha origine, abitualmente, proprio in questo contrasto fra ciò che appare naturale a chi lo vive da dentro e ciò che appare innaturale,

colpevole o vergognoso a chi non capisce e non accetta. Una scelta libera, autonoma e coerente con il proprio orientamento sessuale è spesso l'obiettivo fondamentale di un lavoro terapeutico ben condotto in questo tipo di situazioni. Un problema molto più difficile da affrontare, credo, è quello che riguarda le reazioni forti, a volte francamente patologiche, che la rivelazione dell'omosessualità (o il semplice fatto che l'omosessualità esiste) suscita in alcune persone.

Nella storia dell'uomo, la paura dell'omosessualità ha sempre generato "mostri" che la combattevano in nome di una ideologia morale o politica le cui manifestazioni estreme sono probabilmente quelle legate alla religione cattolica in tempo di controriforma e al nazismo: due forme di "pensiero" che hanno costruito sulla paura degli omosessuali delle vere e proprie persecuzioni. Quando si ragiona sulla differenza che c'è fra questo tipo di reazione basata sulla paura e quella capacità di accettare l'esistenza dell'omosessualità e del suo manifestarsi caratteristica delle persone più equilibrate e di tutte le culture laiche e progressiste, tuttavia, quello che viene da chiedersi è perché alcune persone si sentono costrette a gridare con tanta forza ancora oggi, in un tempo in cui vere e proprie perversioni non sono più possibili, la loro aversione, la loro paura, il loro disprezzo o il loro odio dichiarato nei confronti dell'omosessualità e degli omosessuali. Com'è accaduto ancora in questi giorni, non solo e non tanto nei discorsi ufficiali di Buttiglione quanto in quelli, sboccati, volgari e indizio franco di psicopatologia, degli esponenti di An e della Lega che hanno sentito il bisogno di sostenerlo. La spiegazione più semplice che si può dare sul piano psicopatologico di tali atteggiamenti è, a mio avviso, quella legata al fatto per cui pulsioni sessuali contraddittorie sono presenti in tutti gli esseri umani e che il livello di questa contraddizione, però, è diverso da persona a persona. Vi sono, dunque, persone le cui pulsioni omosessuali non sono abbastanza forti da determinare un deciso orientamento della sessualità ma abbastanza forti, comunque, da rendere difficile e faticoso il controllo dei comportamenti. È un riflesso difensivo basato sulla formazione reattiva descritta da Freud in questi casi quello che rende congruo o violento il loro modo di reagire. Sono persone in difficoltà nel tentativo di soffocare parti di sé che non accettano, quelle che con più forza si scagliano contro l'omosessualità degli altri. Integrando, loro sì, una situazione di rilievo psicopatologico nella misura in cui mettono in opera comportamenti direttamente collegati ai loro conflitti interni. Senza avere coscienza di quello che accade a loro, del danno che provocano agli altri e senza sentire, soprattutto, il bisogno di guardarsi dentro per capirne di più. Perché persone che stanno così male abbiano tanto rilievo nell'opinione pubblica e sui media non è purtroppo difficile da capire. Esse danno voce alle parti più primitive di tante persone che soffrono della loro stessa patologia. In democrazia tutti hanno diritto ad esprimere le loro emozioni più o meno controllate, del resto: anche se, da persona che si occupa di salute mentale io non posso non dispiacermi con lei, caro Sartori, del fatto che lo spazio offerto loro dal grande teatrino dei media in questa fase non li aiuti per niente a ritornare in sé.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>		
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (MI) Liosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Acri (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 24 ottobre è stata di 150.994 copie</p>		